R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA DALL'ANNO 1860...

Deputazione di storia patria per le province di Romagna, ...

ginnasio « per sede dell' archivio patrio », e a ciò effettuare aveva poi statuito con voto consigliare del 30 gennaio 1860 l'acquisto dell' edifizio che fu già Spedale della morte, e commessone all' architetto comunale la riduzione all' uopo. Intanto il governatore dell' Emilia nel decembre del 1859 ordinava che si provvedesse acciò fossero dati o restituiti al Comune tutti quei manoscritti dei vari archivi i quali non attenessero direttamente a cose di governo. La Deputazione romagnola, per parte sua, a pena instituita intese a procurarsi notizia esatta degli archivi bolognesi e della loro contenenza, deputando a ciò alcuno de' suoi; e si conservano nella segretaria relazioni e indicazioni del socio Michelangelo Gualandi su 'l grande Archivio notarile, su quel civile e criminale, su 'l demaniale, su l'Archivio della Fabbrica di S. Petronio, e sopra sezioni o contenenze speciali dell' Archivio del reggimento (allora dell' Intendenza e oggi della Prefettura), dell' Archivio della Cattedrale, e fin della Biblioteca degli allora Canonici regolari di S. Salvatore; relazioni e indicazioni compilate tutte dall' aprile all' agosto 1860, come primo studio e avviamento al lavoro da fare.

Perocchè il lavoro della Deputazione romagnola era ne' suoi principii, quando il ministro per la pubblica istruzione del nuovo regno commetteva il 19 settembre del 1860 al prof. Francesco Bonaini sopraintendente generale degli Archivi toscani una inspezione negli archivi di queste provincie e massime in quelli di Bologna e Modena, con l' incarico di riferire al Governo su la possibilità e i modi di recare essi archivi allo stato dei toscani e su la spesa a ciò occorrente. La Deputazione riceveva questa lieta novella come desiderato compimento ai voti della città e suoi, come pratica attuazione dei provvedimenti invocati a poter raggiungere il fine

della sua instituzione; e in questa sentenza ringraziava il signor ministro Mamiani, e prestavasi al Bonaini con gli studi con le notizie con le indicazioni, quanto era da lei e quanto richiedeva il merito dell'uomo egregio e di queste cose intendentissimo e la qualità dell'officio così importante alla città e agli studi storici. Compiuta la inspezione, il Bonaini, per quel che spetta agli Archivi di Bologna, proponeva al Governo, il 15 decembre 1860, che fossero tutti raccolti in un solo e centrale, come già da lui era stato fatto degli archivi di Firenze e di altre città toscane: al qual uopo richiedeva tutto il piano superiore del già Spedale della morte acquistato a ciò dal Comune, ripromettendosi dal Governo l'uso dell'edifizio de' Celestini per la collocazione del liceo. Su le quali locazioni e su la conduzione rispettiva avviavansi subito nel gennaio del 61 pratiche d'intelligenza, nelle persone del prof. Bonaini e dell'assessore avv. Ulisse Cassarini, fra il Comune e il Governo; ma da parte di questo rompevasi nell'aprile ogni procedimento, perchè intanto gli archivi erano passati sotto altra giurisdizione ed era trascorso il termine assegnato dal Comune alle trattative.

Ciò non pertanto la Deputazione non si perse d'animo. E quando nel settembre dello stesso anno 1861 il Comune impetrava dal Governo un provvedimento, col quale, senza toccare all'erario dello stato e senza compromettere le definitive risoluzioni circa la giurisdizione degli archivi nazionali, esso dimostrasse che non intendeva derogare alle disposizioni del decreto dittatoriale per l'ordinamento degli archivi nostri; quando esso Comune apriva la via a tal provvedimento, domandando al ministro delle finanze volesse ordinare che i documenti dell'archivio demaniale, giacenti allora e tutt'ora a solo pasto delle tignole negli scaffali del già convento dei Celestini, fossero

di là trasmutati nell'edifizio della Morte riattato a tal effetto, offerendo di fare del suo le spese del trasferimento ed altre condizioni assai larghe; allora la Deputazione, ad avvalorare le pratiche del Comune, aggiungeva gli uffici suoi al ministero della pubblica istruzione e a quel delle finanze. E a questo in ispecie rappresentava: come a rendere proficui gli archivi non basti il libero accesso: occorrere gli accurati e copiosi cataloghi, occorrere la disposizione delle carte secondo l'ordine dei tempi e le serie storiche: oltre di che, le indagini degli studiosi richieder sovente più d'occupazione e di tempo di quello non consenta l'orario di un ufficio, richiedere l'aiuto di opere a stampa: il che tutto potrebbe farsi od ottenersi, quando le carte dell'archivio demaniale fossero deposte nel luogo offerto dal Comune, che a punto comunica alla biblioteca. Anche a queste istanze la risposta era negativa, adducendosi che lo stato non poteva in favore della Deputazione spogliarsi di documenti, i quali per la maggior parte spettano all'amministrazione delle finanze: come se la Deputazione esigesse per sè i documenti delle amministrazioni dello stato, come se il Comune avesse chiesto che lo stato si spogliasse degli archivi suoi, o non piuttosto che li raccogliesse in un solo, rimanesse pur questo governativo o provinciale. La cosa era disperante; e pure la Deputazione non disperava. E all'11 decembre 1861 inviava il vice-presidente prof. e cav. Rocchi e il segretario dott. e cav. Luigi Frati a intendersi col Bonaini su 'l da farsi ancora per ottenere e ordinare il tanto desiderato archivio: i quali andati a Firenze a consultare col dotto archivista ne riportavano una nota piena di savi consigli e di pratici suggerimenti, su la quale reputo inutile fermarmi, da poi che pur troppo il disegno rimase, e non per colpa nostra, inadempito, seb-

bene anche nel 1863 si ritornasse a riappiccare privatamente il filo delle pratiche e col Bonaini in Firenze, e con uomini autorevoli nella Direzione generale degli Archivi in Torino, e coi magistrati comunali acciò rinnovassero la domanda dell'archivio demaniale.

Non potendo fare nel presente, la Deputazione non lasciava sfuggirsi occasione di raccogliere gli elementi per l'avvenire. E, quando nel 63 fu soppressa la zecca di Bologna, ella sollecitava il sindaco della città a richiedere dal Governo gli effetti e le carte a quella antica instituzione pertinenti; e si ebbero. E le sollecitudini per i documenti del passato allargava anche oltre la cerchia di Bologna, per quanto si estende il territorio storico a lei commesso: così nel gennaio 1869 provvide, con una inspezione e relazione al Governo, acciò delle carte dell'antico monte di pietà di Savignano non si vendesse inconsultamente quel che pareva inutile e superfluo.

Intanto questo risvegliarsi di Bologna, questo impulso dato dalla Deputazione, propagavasi per tutta Romagna; e fu gara d'affaccendarsi a ricuperare a frugare a raccogliere carte e documenti, ove la incuria era stata più lunga e più dannosa. E in Forlì, a cura del socio Buscaroli, le molte carte antiche del Comune erano raccolte in una all'archivio detto di san Mercuriale nel palazzo della Missione presso la biblioteca, e si ottenevano dal r. Demanio quanti libri avanzavano delle soppresse corporazioni religiose del circondario e dal tribunale gli archivi del civile dal 1500 al cadere del 1700. In Rimini alla biblioteca Gambalunga aggiungevansi due preziose raccolte del concittadino Zanotti, cioè quattordici volumi di *Autografi riminesi* (pergamene ed atti originali) e altrettanti di estratti intitolati *Atti e documenti per la storia riminese*, e

in due camere prossime alla biblioteca si raccoglievano coll' archivio del Comune, che incomincia dal secolo decimosesto, cento e ottanta archivi di corporazioni religiose, riacquistati nel 1863 nello scioglimento dell' Archivio demaniale di Forlì, dei quali alcuno risale al decimoquarto e anche al decimoterzo secolo: del che ebbe gran merito l'altro nostro socio dott. Luigi Tonini, il quale anche continuò l' indice delle pergamene dall'anno 1300 a cui era stato condotto da altri fino a tutto il 1400, disponendo in ordine di tempo gli estratti di ben tremila documenti. Ravenna, finalmente, dopo il 1865, riordinava l'archivio suo municipale come a città sì illustre era degno.

Ma le sollecitudini che la Deputazione davasi per altre città, e le notizie liete che d'altre città riceveva, non facevano che ricordare il difetto e crescere il desiderio dell' archivio centrale bolognese. E nella generale adunanza dalle tre Deputazioni emiliane tenuta in Ferrara il 1° giugno del 1870 il presidente conte senatore Gozzadini deplorava anche una volta che il nobile divisamento del dittatore Farini non avesse sortito effetto; e pur dubitando fosse mai ripreso in tutta la sua armonia, diceva sperabile che dalla nuova legge la quale dovrà allargare le attribuzioni dei Comuni e delle Provincie sieno posti sotto la loro giurisdizione anche gli archivi: allora sarà tempo che le carte storiche si scevrino dalle amministrative, e quelle sieno metodicamente ordinate e illustrate e fatte servibili da regesti, da tavole cronologiche, da indici per materie. E poichè avvenne che ai richiami del nostro presidente si aggiugnessero in quella adunanza i voti del segretario della parmense cav. Martini per la ricostituzione degli Archivi nazionali, così i Deputati furono unanimi nel concetto di accogliere e partecipare al

Governo le rimostranze del conte Gozzadini e i desideri del prof. Martini. Il ministro su l'istruzione pubblica non rispose per allora ai voti rappresentatigli dalle Deputazioni emiliane; ma quando più tardi, nel marzo del 1871, domandò con sua nota ragguagli minuti dello stato in che si trovavano gli archivi ove la Deputazione suole attingere più comunemente, se fossero ordinati in modo da render facili le ricerche, se gli studiosi vi avessero accesso libero e vi godessero delle necessarie agevolezze pei loro studi; a quella nota, dico, la Deputazione rispose in persona del presidente e in questa sentenza:

« Attingere, parlando nominatamente degli archivi bolognesi, non è la parola; perocchè non sia facile il giungervi, e, giunto che l'uom v'è, sia più che altro, mi si perdoni il termine, un pescare a caso. E sì che gli archivi di Bologna non sono nè pochi nè poco importanti:

1) l'antico archivio del Comune o Camera degli atti, e l'archivio notarile e dei *memoriali* (da mezzo il secolo XIII), raccolti in uno stesso luogo:

2) l'archivio del Reggimento o cancelleria del Senato, ora di prefettura (da mezzo il secolo XV):

3) l'archivio degli atti civili e criminali (dal secolo XII):

4) l'archivio della fabbrica di san Petronio (dal secolo XIV):

5) l'archivio demaniale ove sono riuniti i vari archivi delle corporazioni religiose fin dal tempo della prima soppressione, nel quale sono carte e diplomi antichissimi:

6) l'archivio della Camera di Commercio, ove sono gli statuti delle corporazioni delle arti:

7) l'archivio arcivescovile (dal secolo XIII). »

« Lasciando dell'ultimo, di tutti gli altri si può dire che conservano una grande suppellet-

tile antica, la quale, quanto è preziosa per le ricerche storiche, altrettanto serve d'impedimento all'uso odierno degli ufficii nei quali essi archivi sono custoditi ed è d'ingombro al luogo, senza utile alcuno per chi la tiene così rinserrata e con poco per chi la ricerca ad altri fini. Il vecchio vi è confuso col nuovo, e gli impiegati addetti a quelli officii, occupati d'un altro ordine di servigi, nè vogliono, nè, pur volendo, potrebbero prestarsi alle ricerche degli studiosi come archivisti antiquarii. Onde che è facile intendere come non sia da ricercare in quelli archivi nè un catalogo nè un ordinamento, non dirò scientifico nè razionale, ma qualunque. E con ciò vengono a mancare anche le guarentigie d'una sicura custodia, la quale, lasciando da parte ogni sospetto, mal potrebbesi pretendere da persone impiegate ad altri e ben determinati servigi e che non hanno nè possono nè debbono avere le qualità di archivisti. E con ciò le difficoltà dell'accesso e degli studi, quando gl'impiegati, per sopravvegliare, debbono perdere (è la giusta espressione) il tempo destinato ad altre opere. Aggiungasi a tutto questo che alcuni archivi, quello della Prefettura per es., non sono sicuri dai guasti dell'intemperie. Insomma, gli archivi bolognesi perdurano nelle tristi condizioni nelle quali li trovò e descrisse al finire del 1860 il prof. Bonaini.... E noti l'E. V. che il riordinamento degli archivi è antico voto di questa Deputazione [Qui si esponeva il fatto e lo sperato dal 1859 al 1863]. I tempi erano mutati: di tante speranze non rimane che la relazione, splendida e dolorosa, dell'illustre archivista toscano, e il ritornare che si fa tutti gli anni nelle adunanze su l'argomento degli archivi con sempre nuove querele. Che se la E. V. fosse disposta o destinata a finire tanto desiderio, come dalla parte nostra si potrebbe ripromettere tutto quel

più che per noi si potesse, così Ella resterebbe insignemente benemerita degli studi storici non pur romagnoli ma nazionali. »

Fin qui la lettera del presidente: la quale, scritta, notisi bene, il 7 aprile del 1871, è la prova migliore di quel che la Deputazione poteva fare e di quello che non poteva. Se v'è chi seriamente accusi la Deputazione di trascuranza e d'ignavia per non avere ella in questi dieci anni assestati e illustrati gli archivi, costui ignora o vuole ignorare molte cose. Di archivi, anzi tutto, egli nè pure ha una elementare conoscenza: non sa che senza vaste e libere sale ove trasferire e disporre i codici e le carte secondo le serie cronologiche e storiche, a mettersi a rimutare di posto essi manoscritti e codici nelle stanze ove stanno da secoli in quel disordinato ordine che gli fa alla meglio trovabili agli impiegati usuali, sarebbe un crescere la confusione, sarebbe l'abisso che invocherebbe l'abisso. La riordinazione degli archivi non istà nel trasmutare gli oggetti da una scanzia all'altra o nel rinnovare un sistema di numerazione o un catalogo: la riordinazione degli archivi è critica, storia, cronologia. E poi poniamo pure che la Deputazione dovesse o volesse adempiere il non bello ufficio di sgombratrice confusionaria, dove poteva ella farlo, o come? Aveva ella mezzi a ciò? era ella in casa sua? Ove ella avesse accennato a rimovere pur una carta dal posto, fino i più umili impiegati degli archivi sarebbero corsi a serrarle su 'l petto quelle porte, delle quali gli ufficiali superiori e le autorità a gran malincuore le schiudono lo sportello. Dell'Archivio del reggimento v'era, alcuni anni fa, un consigliere di prefettura e nostro socio il quale si adoperava ad agevolarci l'accesso e l'uso, il quale ne traeva alcun che in servigio de' nostri studi; ed a questo amore per l'archivio e per la Deputazione, che del re-

sto nol faceva contraffare agli obblighi suoi, dovè per avventura l'egregio uomo il traslocamento da Bologna.

III.

Esposi fin qui le cure che la Deputazione romagnola si diede per la conservazione e l'ordinamento dei documenti scritti del passato, delle carte. Ma il suo statuto le assegna ancora l'officio di « zelare la conservazione dei monumenti, di tutelare e studiare gli avanzi archeologici che possano collegarsi colla storia patria e quelli in particolare che fortuitamente vengono alla luce. »

Nè a questo officio ella mancò. E già nei primi del 1862, quando la innovata condizione del paese svolgendo bisogni e desideri nuovi risvegliava un ardor di costruzioni grandiose alle quali occorrevano rilevanti escavazioni, il presidente indirizzavasi all'autorità politica, alla rappresentanza provinciale e comunale, alle grandi società private, rammemorando come la noncuranza avutasi in passato per quei resti dell'antichità che il caso recasse in luce fosse principal cagione o della piena ignoranza o delle grandi lacune o dei molti errori dominanti negli studi della topografia e storia antica di Bologna e della provincia; e le sollecitava insieme di provvedere, acciò gli ingegneri e i loro dipendenti curassero di partecipare a cui di ragione ogni ritrovamento di avanzi o indizi di antiche strade, di acquedotti o d'altra maniera di costruzioni, di sepolcri o vasi o di qual fossesi oggetto; acciò, nei casi di ritrovamenti, gli appaltatori e gli operai nulla rimovessero dal terreno prima della scientifica inspezione. Le autorità si porsero pronte alla ragionevole domanda della Deputazione, e il Comune richiamò all'uopo in vigore le disposizioni che già esistevano dal 1802 e dal 1820. E d'allora in poi può dirsi che niuno avanzo o di strada o d'acquedotto o di musaico o d'altre costruzioni sì romane che dell'età di mezzo, non

sepolcro, non vaso non bronzo etrusco o altro metallo figurato o impresso, non frammento di musaico, non resto alcuno di pittura o d'altra arte del risorgimento, è stato reso all'aprico e si è scoperto o rinvenuto sì in Bologna che nelle provincie di Romagna, i quali la Deputazione non abbia visitati o illustrati e serbatane memoria negli atti suoi e nell'archivio, e dei quali all'uopo non abbia a cui spettasse raccomandato o la conservazione o la tutela e cura o la traslocazione opportuna in luogo acconcio. Così d'un tempio cristiano del secolo quinto e di certe giottesche pitture a fresco del trecento che scopri-ronsi in Rimini, l'uno nel 1862 e le altre nel 68, il socio nostro comm. Tonini curò la conservazione, e diede ragguagli amplissimi: altri affreschi di scuola veneziana del secolo XV scoperti nel 1865 in Imola visitò il cav. Giordani, e ne riferì pubblicamente: anche fuora del nostro territorio storico, a Pesaro, un musaico cristiano finito di mettere all'aperto nel 1866 diè argomento di studi al prof. e cav. Rocchi. Inutile far menzione degli scavi di Marzabotto diretti, come tutti sanno, dal nostro presidente; ma non è forse inopportuno ricordare che, a' primi ritrovamenti di antichità etrusche nella Certosa, la Deputazione fe' istanza al Comune che gli scavi si continuassero, e poi, su 'l principio del 1869, che si assegnasse alle spese per la continuazione una somma sufficiente. Del resto, basti accennare di volo all'anfiteatro romano scoperto il 26 febbraio del 1870 a trecento metri da Imola su la consolare via Emilia. La Deputazione sollecitò e Comune e Governo e il possessore del fondo perchè si continuasse a dissotterrare, per così dire, lo scheletro di codesto anfiteatro, del cui essere notizia veruna si aveva, e non restò da lei che non si facesse di più. Raccomandò parecchie volte al Governo i monumenti di Ravenna; e avrebbe pur voluto riuscire a un accordo, che tentò, fra

esso Governo e la Provincia e il Comune ravennate per le spese necessarie a conservarli e restaurarli degnamente. E, quando le ossa di Dante Alighieri furono rivelate alla patria riverente, la Deputazione fece premura al Governo acciò il miracoloso ritrovamento fosse storicamente verificato e nazionalmente onorato; e poi gran parte devesi a lei che una Commissione a ciò, della quale fu presidente il presidente nostro, fosse nominata. Ritornando fra le mura di Bologna, dell' insigne basilica di S. Stefano la Deputazione dissotterrò e discoprì marmi litterati in servigio della storia locale, trasse i cavi di due fregi bellissimi pur troppo nascosi, e ciò a tutte cure e spese sue e del suo presidente. E quando la voce autorevole di un dotto straniero ci venne ad ammonire dell' indegnità che monumento sì fatto non fosse convenientemente restaurato, come dei simili in altre città d'Italia era avvenuto .ella avviò pratiche da ogni parte, e col Governo e con l'Amministrazione della basilica, per venir pur a capo di far qualche cosa; e non ha colpa ella se quelle pratiche a nulla approdarono. E, tutti tacendo, nel 1868 ella sola salvò quel che potè della basilica di S. Vittore, tempio cristiano del secolo V e badia famosa nelle storie del medio evo, venuta ultimamente in possesso del Genio militare. Infine, nel 1870, essendo per ragunarsi in Bologna il Congresso di archeologia preistorica, il nostro presidente sollecitò la Giunta ad allogare e ordinare acconciamente il Museo egiziano lasciato alla città dal Palagi, che giaceva ammucchiato in poche stanze; e a sua proposta fu invitato e si prestò al riordinamento il professor Ariodante Fabretti. E già a tutte le raccolte d'archeologia che la città nostra possiede, a tutte quelle antichità che la terra fosse per restituire o la munificenza e la industria umana per donare o ragunare in futuro, la Deputazione dalla parte sua si adoperò a preparare degna

sede, facendo istanza al Governo fin dal 1863 ch' e' volesse consentire alla riunione del regio Museo, mal collocato e a disagio nelle stanze della Università, con quello del Comune, da disporsi e ordinare con ragione scientifica, nelle sale del più volte ricordato edifizio che fu *della Morte;* ove le collezioni dei monumenti plastici o figurati o litterati del passato potrebbero accompagnarsi a quelle dei documenti scritti, e i musei e gli archivi avere attinenza alla biblioteca, con vantaggio degli studiosi, con decoro della città, con aumento di splendore all' Archiginnasio, « si fata deum, si mens non laeva fuisset. »

IV.

Raccolsi fin qui dai processi verbali dagli atti dal carteggio, ed esposi sotto brevità, quel che la Deputazione fece in questi dodici anni per adempiere agli uffici, per così dire, conservativi che le furono assegnati. Ma ella ha altri doveri di operosità letteraria, che il decreto di instituzione comprende largamente sotto queste parole dell' articolo 3 « scegliere tra i documenti quelli che possono meglio concorrere ad illustrare la storia patria e che non fossero ancora stati pubblicati nelle raccolte italiane dei passati tempi; e di questi appunto curare ben ordinata pubblicazione mediante la stampa », e che lo statuto determina con l' articolo 2 del titolo I « Ciascuna Deputazione con disegno e norme comuni si occupa della pubblicazione dei codici diplomatici, degli statuti, delle cronache delle città e loro dipendenze nelle rispettive provincie e di tutti gli altri documenti inediti o rari che meglio illustrar possono l' istoria sotto qualsiasi rispetto. »

Incominciando, giusta quest' ordine, dai codici diplomatici, l' *Appendice ai « Monumenti ravennati dei secoli di mezzo di Marco Fantuzzi »*, pubblicata a cura del canonico Antonio Tarlazzi prefetto dell' archivio arcivescovile di Ravenna,

e nostro socio, ultima di tempo fra le edizioni della Deputazione, è senza dubbio prima d'importanza e di pregio per gli studi storici su i tempi di mezzo. Ella con doviziosissimo corredo di pergamene e di carte viene a compiere non pure la classica raccolta del Fantuzzi, ma e la *Cronotassi arcivescovile* dell'Amadesi e i *Papiri diplomatici* del Marini. Perocchè e il Fantuzzi non tutto attinse dall'archivio arcivescovile, e il Marini ne attinse solo quel che faceva al suo divisamento: l'Amadesi poi, in accordo con una società letteraria instituitasi in Ravenna nel passato secolo all'oggetto di ripubblicare le storie del Rossi emendate e accresciute, giunse ad ottenere e a raccogliere quante potè copie di documenti concernenti Ravenna e le Romagne dall'archivio estense, dalla Vaticana dalla Vallicelliana e dal monastero di san Paolo in Roma, e dal march. Bonifazio Rangone. Ora il can. Tarlazzi, che da ben ventotto anni presiede all'archivio arcivescovile della insigne città, si propose fin dal 1868 di raccogliere ordinare e acconciamente illustrate pubblicare le copie messe insieme dall'Amadesi e gli originali che molti avanzano nell'arcivescovato e le carte edite ma in opere diverse dalle ricordate; tutto ciò in somma, siano lettere o bolle di papi o convenzioni private o pubbliche o statuti o disposizioni di principi, tutto ciò che concerne Ravenna e le pertinenze del suo arcivescovato, che viene a dire Romagna tutta e parte della Marca e Ferrara, non che le attinenze del suo reggimento secolare con i signori romagnoli e con gli estensi e con la repubblica veneta. L'opera, incominciatasi a stampare del 1869, è pervenuta al foglio quarantesimo (in 4°, pagg. 320, con più 15 fogli d'introduzione); e da una lettera di Zosimo papa del 3 ottobre 418 concernente le controversie co' pelagiani a un trattato di pace stipulato il 9 maggio del 1277 fra l'arcivescovo di

Ravenna ed Obizzo marchese d'Este e signore di Ferrara contiene finora duecentosette documenti.

Di non minore importanza sono gli *Statuti di Bologna dall' anno 1245 all' anno 1267* pubblicati per cura del dott. e cav. Luigi Frati bibliotecario municipale. Gli statuti del 1245 furono ricavati da un frammento di codice unico: per gli altri il critico editore elesse fra i sedici codici dell'Archivio notarile gli otto più antichi contenenti gli statuti del 1250 e 52 e 59, del 1262 e 64 e 67, e, accogliendo a testo l'anteriore di tempo, dagli altri riprodusse a piè di pagina le emendazioni e le redazioni e varianti degli anni di poi, che son pur esse storia dei mutamenti civili e sociali, raccogliendo così, con diplomatica diligenza, in una sola comoda pubblicazione, gli statuti di diciotto anni consecutivi. La stampa incominciò nel 1862; e nel 1869 era finito e dato alla pubblica luce il volume primo (fogli 65 in 4°, pagg. 520) e un primo fascicolo del secondo (fogli 12, pagg. 96), che tutti insieme presentano i primi statuti del 1245 e sei libri e gran parte del settimo degli statuti posteriori.

Degli *Statuti di Ferrara*, che fra quelli de' Comuni italiani sono dei più antichi, fu impresa nel 1863 la stampa nell'ultima compilazione del 1288, quale la dà il codice sincrono conservato nell'archivio modenese, a cura del conte e prof. Cammillo Laderchi. Non a pena edito nel 1865 il primo fascicolo (fogli 14 in 4.°, pagg. LXI-48), che contiene il primo libro e ventisette rubriche del secondo con un'ampia introduzione del dotto editore, questi mancò ai vivi, e la Deputazione dovè indugiarsi nella ricerca di un continuatore degno: il quale trovato in mons. can. Antonelli bibliotecario emerito e direttore del Museo di Ferrara, chiese tempo ad esaminare, per mettersi in accordo al già fatto, il molto che resta a fare.

Quanto alle cronache, la Deputazione fin dal

1863 reputò necessario anzi tratto di acquistare compiuta conoscenza di tutte quante le inedite che riguardano le città e i paesi della Romagna, per eleggerne poi le più rilevanti e pubblicarle a mano a mano nell' ordine meglio opportuno. L'invito che il presidente fece ai socii delle varie città, acciò volessero comunicare alla Deputazione opportuni ragguagli, fu sollecitamente e gentilmente tenuto; e il cav. Luigi Napoleone Cittadella trasmise notizie di ben trentaquattro cronache inedite ferraresi, oltre a sei di altre città italiane che in Ferrara conservansi; di cinque di Rimini, mandò notizia il dottor e comm. Luigi Tonini; di sei di Faenza, il cav. Ghinassi; di sette di Forlì, Giovanni Casali: per Bologna il cav. Luigi Frati diè ragguaglio di quattordici che si serbano nella comunale Biblioteca da lui diretta, e di altre raccolte dal Carrati informò più tardi Michelangelo Gualandi; il quale anche diè contezza della cronaca di Giambattista Bottrigari proseguita dal fratello Gian Galeazzo, e il cav. dottor Enrico Bottrigari informò della cronaca di Galeazzo Marescotti di Calvi, pubblicata ultimamente da altri e della ancora inedita storia di fra' Leandro degli Alberti. Piacque alla Deputazione di metter mano per prima alle cronache forlivesi che Leone Cobelli pittore di Forlì morto nel 1500 condusse dalla origine della città sino all'anno della sua morte, compilando e traducendo per i tempi lontani da cronache antiche perdute, per i tempi più vicini raccogliendo il racconto dalle testimonianze scritte dalla fede dei contemporanei e da quel che avea visto egli. Cominciata la edizione nel 1865 a cura del prof. Emilio Teza e di Giosuè Carducci, fu poi continuata da quest'ultimo e dal dottor Enrico Frati, su 'l confronto di due codici della comunal Biblioteca di Forlì, l'uno sincrono ma difettoso, più recente l'altro e in parte più intero; e son pubblicati per ora due fascicoli

(fogli 32 in 4.°, pagg. 255) che abbracciano le due prime parti della cronaca, dalle origini sino all'anno 1466.

Così la Deputazione nello spazio di nove anni ha impresa e tratta innanzi la pubblicazione di documenti e monumenti rilevantissimi delle più insigni città di Romagna, Ravenna, Bologna, Ferrara, Forlì. E ad altre imprese avea posto mano, commettendo ai due paleografi che adoperò dal marzo del 1861 al marzo del 1864, dottor Enrico Frati e Michelangelo Gualandi, la trascrizione degli statuti di Forlì e di quelli di Faenza, e l'indice delle deliberazioni del Reggimento e del Senato bolognese che si contengono nei cinquantotto volumi dei *partitorum*, massima ed autentica parte della storia nostra da mezzo il secolo decimoquinto al finire del decimottavo. Un primo saggio dell'indice, compilato dal Gualandi, giace nel nostro archivio: ma nè questo proponimento nè altri poterono avere effetto, nè i monumenti dati alla stampa poterono essere ancora ultimati, perchè i mezzi a fare largamente e presto ci furono stremati con un r. decreto del 1 ottobre 1865, il quale ridusse la dotazione annua della Deputazione romagnola da lire 8000 a lire 2400. Che in ciò non fosse demerito nostro, quel che ho esposto sin qui dovrebbe chiarirne chi non sia interessato a credere e dire quel che reputa servire certe misere pretensioni e passioncelle del momento: chi poi non voglia credere alla ragione, creda al ministro, il quale dandoci con nota del 1 febbraio 1865 il « triste annunzio di futuri danni » si scusava co' « bisogni gravissimi dello Stato » e confidavasi che « il sapiente patriottismo delle Deputazioni dell'Emilia vorrebbe far ragione ai sacrifizi che tutti dobbiamo fare per gl'interessi vitali dello Stato. »

V.

Oltre che di conservare e pubblicare i monumenti e documenti storici, la Deputazione ha

l'obbligo, largamente segnatole dal suo statuto nell'articolo primo del primo titolo, « di illustrare essi monumenti e documenti, occuparsi in tutto ciò che spetta alla storia antica e del medio evo dell'Emilia fino al secolo XVI (salva l'importanza straordinaria di notizie posteriori riconosciuta dal Consiglio direttivo), d'indagare per ogni dove le memorie del passato, di trarre dagli archivi sì pubblici che privati quella ricchezza di patrie notizie politiche, civili, militari, religiose, letterarie, artistiche, archeologiche e biografiche, che ci giace tuttora inedita. » E a tale obbligo la Deputazione sodisfa con letture e conferenze in ogni tornata.

Ora dal 30 marzo 1862 al 10 marzo 1872 la Deputazione tenne centocinquantaquattro sedute, e in queste furono fatte circa centosettantotto fra letture e conferenze da ventisei socii, le quali furono parte pubblicate per intiero nei nove volumi di *Atti* a stampa dal 1863 in poi, parte compendiate dal segretario nei processi verbali, e i compendii pubblicati negli estratti che soglionsi partecipare due volte al mese ai giornali, oltre la storia che se ne intesse nelle relazioni annuali. Il perchè non giova qui, e non par conveniente, trattenersi a lungo su cose che già sono a luce o a notizia pubblica. Solamente, dei molti lavori raccoglierò in breve specchio li argomenti, e, per così dire, la periferìa. Bologna, Ravenna, Ferrara, Forlì, Rimini, Faenza, Imola, Bagnacavallo, Castrocaro, Castel san Pietro, Sant'Arcangelo, e, fuori delle nostre provincie, Verona, Cremona, Pesaro, Cagli, fornirono alla Deputazione soggetti di memorie e dissertazioni o di conferenze. Delle quali otto trattarono la storia e la geografia antica in generale, otto la storia o regionale o municipale dell'evo medio, cinque la ecclesiastica, quattro l'archeologia etrusca, ventisei l'archeologia romana, diciannove quella cristiana e del medio evo, sei

la economia sociale e la legislazione e le usanze e costumi pur dell' evo medio, sedici la critica paleografica e diplomatica e gli studi su le fonti storiche, sette la filologia e la storia letteraria, undici la storia delle arti del disegno, quattro la biografia letteraria ed artistica, due la tipografia e la bibliografia, una la storia della musica, una la genealogia, un' altra la genealogia e insieme le costruzioni gentilizie del medio evo: senza dire di alcuni scritti inediti di Bartolommeo Borghesi che la Deputazione deve al vicepresidente prof. Rocchi.

Questa la statistica. Volendo un cotal poco specificare, merita ricordo, per chi sente la importanza della etnografia e della filologia storica, una lettura del prof. Teza, la quale veramente non metteva innanzi altro che una proposta; proposta di cosa più che provinciale, ma rispondente al nostro statuto che ingiunge alla Deputazione di « occuparsi anche dei vernacoli, in quanto concorrono a dar lume alla storia, all' etnica e alla filologia. » Il Teza ragionava della importanza di una grammatica comparata de' dialetti italiani e del metodo scientifico e dei modi pratici ad attuarla. La cosa fu discussa nella generale adunanza del 1864, e furono avviate pratiche e nominata una commissione nelle persone di esso prof. Teza e del conte Galvani di Modena e del prof. Flechia di Torino; e fu danno, che per la pochezza delle nostre forze e dei mezzi, rimanesse allo stato di proposta un' opera altamente scientifica e nazionale e che certo non potrà compiersi con soli studi di privati. Passando a un territorio più nostro, i ragguagli del conte Gozzadini su gli scavi di Marzabotto son noti a molti e lodati: le dissertazioni del prof. Rocchi rivelano ed emendano errori anche di uomini autorevoli, e schiariscono questioni recondite di antichità e storia romana. Bologna poi ebbe nelle nostre pubblicazioni descritta con ragione

scientifica l'antica sua topografia dal conte Gozzadini e da esso rintracciate le terme romane e l'acquedotto; studiato eruditamente dal dottor e cav. Luigi Frati l'antico ponte romano su 'l Reno e ricercata la postura dell'isola del congresso triumvirale; narrata dal Rocchi la storia militare della sua colonia romana e illustrati molti marmi del museo; illustrate dal Gozzadini le vecchie croci cristiane e le torri del medio evo e le famiglie; raccolta dal maestro e cav. Gaspari la storia finora ignota della sua musica dal secolo XIV al XV; incominciata a narrare dal cav. Giordani la vita del maggior pittore, il Francia; compilate da Michelangelo Gualandi le notizie dell'ingegnosissimo Aristotile Fioravanti. Rimini ebbe dal dottor Tonini ricerche diligentissime su 'l suo ponte e su gli scavi e su ritrovamenti di antichità e di arte, studi che vengono a compiere ed accrescere la storia ch'ei dettò della città sua e che è modello di vera storia municipale: Forlì ebbe dal compianto Giovanni Casali cronologicamente ordinata la serie de'suoi vescovi: Faenza da don Gian Marcello Valgimigli le memorie de' suoi pittori dal XIV al XVII secolo.

VI.

Conchiudendo: può esser vero che in Italia si faccia poco, ma pur troppo è certo che più accalorato a lamentare e gridare che nulla si faccia è chi fa meno o solo affaccendasi in ozio faticoso a far quello che dovrà poi, per il meglio, disfarsi. La Deputazione romagnola per la storia patria, nell'ordine de'suoi studi, per questi dodici anni così pieni di fatti strepitosi e di quelle fortunose vicende che sogliono togliere a simili studi la quiete l'attenzione l'incoraggiamento, ha seguitato in modesto silenzio a fare quel che doveva e poteva; nè teme il giudicio degl'intendenti e discreti.

Illustrissimo Signore

Sig.

MANIFESTO

Dai tipi nitidi e corretti dell'Associazione Cooperativo-Tipografica di Firenze verrà tra poco alla luce la *Teodicea* di Amedeo De Margerie, professore di filosofia alla facoltà di lettere di Nancy, prima traduzione italiana del prof. ANGELO VALDARNINI. In quest'opera, sott'ogni rispetto eccellente, l'autore, seguendo le buone tradizioni della filosofia cristiana, prende a studiare *Dio, la Creazione e la Provvidenza;* espone e confuta vittoriosamente tutte le principali obiezioni mosse contro il Teismo. Sicchè questo lavoro abbraccia gran parte della storia della filosofia e le principali odierne dottrine sulle relazioni tra il finito e l'infinito.

E poi, oltre la bontà intrinseca delle dottrine filosofiche, un altro pregio va considerato in quest'opera, ed è una chiarezza, un'eleganza ed un ordine veramente stupendi: talchè questo lavoro, con una prefazione del prof. Augusto Conti, può esser letto con molto giovamento non solo da quanti studiano di proposito la filosofia, sì ancora dai cultori delle Lettere, e tornar proficuo così al laicato come al clero.

MODULA D' ASSOCIAZIONE

ALLA TEODICEA, O STUDJ SU DIO, LA CREAZIONE E LA PROVVIDENZA

di Amedeo De Margerie

Opera tradotta dal prof. Angelo Valdarnini, con una prefazione del prof. Augusto Conti.

Un Volume di oltre 500 pagine in 16°, L. **5**.

NOME E COGNOME	DOMICILIO	N. DELLE COPIE

N. B. I Sigg. Associati pagheranno alla consegna del Volume il prezzo stabilito, mediante Vaglia postale o lettera raccomandata.

Francobollo
da
2 cent.

Al Sig. Prof. Angelo Valdarnini

Macerata